

# NESSUN LUOGO È LONTANO



Epoche, paesaggi, culture e materiali diversi sono gli elementi delle opere con cui Nicolas Lefebvre riempie lo spazio in cui abita. Un mix che restituisce alla creatività contemporanea un'aura e un'anima che vengono dal passato

TESTO Elena Dallorso FOTO Julien Drach



## Parigi

Nicolas Lefebvre.  
Le sue prossime mostre saranno alla galleria Tristan Hoare di Londra e in maggio e a Palacio Cadaval ad Évora da luglio a ottobre. Sempre a maggio il lavoro di Lefebvre sarà protagonista a Parigi di un evento in collaborazione con Christie's e Galerie Cheneil. PAGINA ACCANTO La pesca miracolosa di Henri Lebasque. Sulla consolle testa in gesso su base in legno. Sedia francese del XVIII secolo.



«A 22 anni ho perso mia madre. Prima ero soltanto un collezionista di oggetti. Poi ho cominciato a rendere omaggio alla bellezza femminile» **Nicolas Lefebvre**

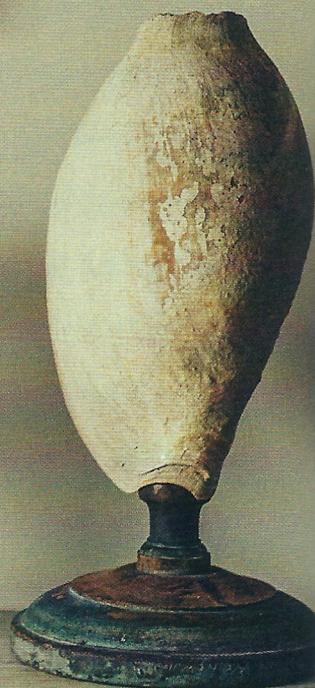


SOPRA Uno dei totem di Nicolas Lefebvre nel cortile.  
A SINISTRA In sala, scrivania del XVIII secolo del nonno dell'artista, banquette francese del XVIII secolo, coffee table realizzato con un legno del Gabon e una base in pietra. Il cache-pot con le piante è un bidone della spazzatura su un piedistallo in legno antico.



SOPRA In camera, la testata del letto è napoletana del XIX secolo. Alle pareti *La pesca miracolosa* di Lebasque e dei collage. Lampade francesi del XVII secolo. La consolle del XIX secolo si può aprire e trasformarsi in tavolo da gioco. PAGINA ACCANTO Sulla scrivania del XVIII secolo testa romana di Giunone (Galerie Chenel). Lampada italiana anni '50. Ritratto degli anni '30 acquistato a un'asta.





PAGINA ACCANTO Sul camino, tre opere di Lefebvre: una spugna su un supporto di vetro antico, una testa romana su un corallo e una base in alabastro e una conchiglia. Alla parete, un acquerello di Henri Lebasque.

Pochi metri separano lo studio di Nicolas Lefebvre, ricavato in quella che era un tempo una delle stalle dell'hôtel particulier del XIX secolo affacciato sulla Senna, dall'elegante enfilade di stanze luminose dove abita, ma sono lo stesso mondo, in un certo senso lo stesso spazio, la casa e lo studio: quest'ultimo è un ambiente al pianoterra pieno di maschere lignee, croci egizie della vita (*ankh*), statuette tribali, fotografie, pezzi di legno, coralli, conchiglie, ossa, tessuti, terre cotte, il luogo deputato alla creazione; l'altra è la vetrina di improbabili ma perfetti incontri. Entrambi sono espressione della sua creatività. Figlio d'arte (o più precisamente d'artista), riceve la sua chiamata mentre gira per il mondo con i genitori e scopre luoghi, case d'asta, antiquari, le fonti primarie delle sue creazioni, poi si perfeziona all'IESA e all'École du Louvre. «Tutto ciò che si trova nello studio è in attesa di essere unito, di trovare la perfetta connessione con qualcos'altro», dice. «Le mie sculture sono trinità di oggetti: un elemento prezioso che arriva dal passato – acquistato all'asta o in una galleria –, un materiale casuale, trovato nella natura e una base solida, a simboleggiare la radice necessaria a qualunque essere vivente». È questa quell'aura di cui Walter Benjamin diagnosticava la perdita nell'arte moderna già all'inizio del XX secolo. Ma c'è ancora e Lefebvre l'ha riportata in vita.

Il matrimonio mistico avviene per assemblaggio (e *Assemblages* si intitola il libro di Nicolas in uscita a breve da Ofr) di frammenti diversi, trovati e accumulati in giro per il mondo, dall'Africa all'India, dal Sudamerica all'Oceania. «A 22 anni ho perduto mia madre e poco dopo ho avuto mia figlia, che oggi ha 14 anni. Prima di quel momento ero soltanto un collezionista di oggetti e un viaggiatore. Poi ho cominciato a rendere omaggio alla bellezza femminile, alla sacralità della maternità attraverso figure totemiche che ricordano



SOPRA L'ingresso dell'hôtel particulier del XIX secolo con vista sulla corte interna dove si trova lo studio di Nicolas Lefebvre.

«Tutto ciò che si trova in casa o nello studio è in attesa di essere unito, di trovare la perfetta connessione con qualcos'altro»

**Nicolas Lefebvre**



A SINISTRA Lo studio di Nicolas Lefebvre, negli spazi di una delle stalle nella corte interna dell'hôtel particulier affacciato sulla Senna. Insieme agli strumenti di lavoro maschere, coralli, conchiglie, totem, sedute e tessuti.



la dea madre, una presenza confortante e premurosa». E che hanno come firma distintiva di Lefebvre la croce egizia della vita. «La croce è la base, da lì parto per realizzare sculture astratte o figurative, arte povera o arte primordiale... È il mio link con l'invisibile e il sacro».

Nell'appartamento questi totem sono dappertutto, declinati in forme e materiali incredibilmente eclettici: sulla mensola del camino una testa romana (proveniente dalla Galerie Chenel, con cui Lefebvre ha inaugurato una nuova collaborazione) è montata su un corallo e poggiata su una base di alabastro, mentre sulla scrivania del XVIII appartenuta al nonno dell'artista una testa di Giunone è in attesa di trovare gli altri due protagonisti della sua trinità. «Sono cresciuto in case del XVIII secolo e volevo lo stesso per mia figlia. Mi sono trasferito qui tre anni fa, dopo aver vissuto in un appartamento bohémien. Mi piace la luce di questo posto, la vista sull'Île Saint-Louis, sulla Senna, la Tour Eiffel e Les Invalides in lontananza. Chi viene a trovarmi, tra collezionisti e galleristi, capisce perfettamente come far convivere l'arte in generale e la mia in particolare con un ambiente domestico, come renderla parte dell'arredamento in un continuo confronto fra epoche, materiali, provenienze».

Così è per il coffee table tondo nel salotto, realizzato con un pezzo di legno del Gabon degli anni Trenta appoggiato su una base in pietra, o il vecchio bidone della spazzatura trasformato in cache-pot per le piante la cui base è un legno del XIX secolo. Il mix, appreso dagli amici Jean-Claude Binoche e Axel Vervoordt, contempla anche la giustapposizione di mobili e dipinti classici, pezzi di design e creazioni artistiche, in una scenografia domestica che suggerisce sempre una vita invisibile, vibrante, mistica, dove niente è semplice esperienza formale e tutto è, sempre, convivenza e dialogo. ○